

Marco 8.27-10.52

Marco-4

Ecco il centro del Vangelo: la professione di fede di Pietro, seguono ripetuti annunci della passione di Gesù e le incomprensioni dei discepoli

Gesù si sta avvicinando al momento della Croce. D'ora in avanti dedica il suo tempo, non più alle folle, ma ad ammaestrare i discepoli.

Escludendo due nuove guarigioni, il tempo dei miracoli è finito.

L'unica preoccupazione del Maestro sembra ormai quella di preparare i "suoi" a scoprire il vero segreto messianico. (Il Figlio di Dio è venuto per morire e risorgere) e a capire la loro vocazione (seguire il maestro fino alla morte) .

Ci troviamo davanti ad una scelta centrale che segna una svolta anche nella rivelazione del mistero di Gesù.

(8, 27,30) A Cesarea di Filippo, città al nord della Galilea, presso la sorgente del fiume giordano, di fronte alle varie definizioni di Gesù dell'opinione pubblica (un profeta o il Battista redivivo) la risposta di Pietro acquista un valore particolare: " TU SEI IL CRISTO" (8.29)

È noto che Cristo è la traduzione greca della parola ebraica "Messia" cioè "consacrato".

Di Gesù, perciò, si scopre una componente fondamentale ma non ancora risolutiva: quell'uomo che compie miracoli e che era in mezzo a noi, simile a tutti è il MESSIA.

Per scoprire che egli è anche " il Figlio di Dio vivente " bisognerà fare ancora un lungo cammino.

(31,38) Dietro a me

È il cammino della Croce, che Pietro non si rassegna ad accettare, ricevendo un'aspra condanna da Gesù, come se fosse un tentatore che non vuole scegliere la via divina bensì quella umana.

Gesù invece, annunzia, per la prima volta il suo destino di Messia votato alla crocifissione e alla morte, " al perdere la vita" per poterla salvare nella gloria della Pasqua.

Ed è su questo itinerario che deve mettersi anche il vero discepolo.

9 (1-13)

Che il mistero di Gesù sia ancora oggi più alto di quello svelato dalla professione di fede messianica emessa da Pietro a Cesarea si intuisce nella scena della TRASFIGIRAZIONE, simile a un'apparizione pasquale anticipata.

Su un alto monte – TABOR – Gesù appare in un'aureola di luce: Marco parla di vesti talmente candide che "nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche".

Accanto a Gesù nella gloria entrano in scena la profezia dell'A.T. con Elia e la legge con Mosè, orientati verso Cristo.

Ma è dal cielo che, in una epifania divina, si rivela già ora la realtà ultima di Gesù, quella di essere " il figlio di Dio". Su questo mistero di luce Gesù fa scendere il velo del silenzio.

(14,29) Sceso dal monte della trasfigurazione, Gesù si trova di fronte ad un epilettico. Anche se questa malattia viene ricondotta ad una possessione diabolica, la descrizione è quella

tipica dell'epilessia; il malato, infatti, cade a terra, schiuma, digrigna i denti, si irrigidisce, si getta nel fuoco o nell'acqua, si agita fortemente e, alla fine, sembra quasi morto.

Attorno a queste " cose" clamorose si intesse un dibattito sulla potenza trascendente che lo possa liberare. Gesù ha questa potenza e la esercita con il suo comando efficace che schiaccia il male in tutte le sue forme demoniache e fisiche.

Il passaggio di Cristo nell'orizzonte oscuro della morte e del male è radice di vita e di speranza.

Ma Gesù aggiunge che questa possibilità di Vittoria è offerta anche ai discepoli attraverso la preghiera: essa fa sì che Dio intervenga e salvi. (Vs. 29)

Inoltre, per ottenere il miracolo, la via necessaria è la Fede attestata dal padre del giovane epilettico: " Credo, aiutami nella mia incredulità" (Vs. 24). Non così, invece, si comporta la folla che Gesù bolla come " generazione incredula". (Vs.19)

(30-32) Intanto continua il viaggio verso Gerusalemme: un itinerario non solo geografico ma spirituale, come dichiara il secondo annunzio della morte e risurrezione, una sintesi del Credo Cristiano, il cui significato profondo non è ancora compreso dai discepoli.

La rivelazione che Gesù destina loro è, infatti, ora quella della vita inattesa attraverso la quale egli attuerà quel messianismo manifestato dalla professione di Pietro a Cesarea.

(33-37) Attraverso l'immagine del bambino si raffigurano la fiducia e l'umiltà del vero discepolo, " ultimo di tutti e servo di tutti", come Gesù.

La lezione prosegue con una serie di altri temi, sempre connessi con la sequela di Gesù.

(38-40) Il vero discepolo accoglie il bene ovunque esso fiorisca: "Chi non è contro di noi è per noi"(Vs.40).

41 Ogni atto d'amore, anche il più quotidiano come offrire acqua all'assetato, fatto al discepolo è come se fosse rivolto a Cristo.

(42-50) Si ha poi al contrario, attraverso un'immagine molto forte e dal sapore orientale, la condanna di chi "scandalizza uno di questi piccoli che credono" un'espressione che rimanda più che al bambino al discepolo: Tutto ciò che si compie per fargli perdere la fede sarà duramente punito da Dio.

Il simbolo della Geenna, luogo idolatrico e impuro di Gerusalemme e quelli del fuoco e del verme che rode rappresentano l'inesorabile giudizio divino.

In finale si aggiunge per assonanza simbolica l'immagine del sale che purifica, dà sapore ed è segno di alleanza e di pace.

10 Abbandonata la Galilea, Gesù attraversa la Giudea e il territorio oltre il Giordano, orientandosi verso Gerusalemme.

Nel viaggio egli intesse una serie di discorsi, talora anche polemici, come accade con i farisei riguardo al divorzio.

Il punto di partenza è la legge mosaica, ove si era codificato il ripudio nel caso in cui il marito avesse trovato nella donna " qualcosa di sconveniente " (Dt. 24,1).

La tradizione giudaica aveva discusso sul merito di questa frase, che era alla base del certificato di divorzio o atto di ripudio con esiti differenti.

Gesù spazza via tutta questa disputa e le varie eccezioni per risalire “all’inizio della creazione” cioè al progetto originario che Dio aveva in mente quando creò la coppia, ritrovando perciò la radice stessa del matrimonio.

Citando due passi della Genesi (1,27e 2,24) egli delimita la donazione totale ed esclusiva nell’amore come la vera anima del matrimonio.

Tutto il resto è sorto come “permesso” per la durezza del vostro cuore: perciò per il cristiano è necessario ritornare alla purezza delle origini cioè all’idea originaria divina, nell’INDISSOLUBILITÀ del matrimonio, che deve essere rispettata sia da parte dell’uomo sia da parte della donna.

(13-16) In connessione indiretta con il tema, ecco apparire i bambini, che ancora una volta (cfr.9,36-37) Gesù presenta come modello per l’accoglienza gioiosa e incondizionata del regno di Dio, nella fiducia più limpida e assoluta.

(17-31) Un altro dialogo ha invece per tema la via morale per raggiungere la vita eterna.

Per Gesù è il dialogo la strada maestra, alla quale però aggiunge la radicalità della donazione di tutto ciò che si è e si ha.

Appare così, l’idolatria della ricchezza che rende quasi impossibile l’ingresso nel regno di Dio. L’immagine paradossale del cammello e della cruna di un ago ne è la rappresentazione folgorante. Il distacco dalle cose nella sequela di Cristo è, invece, sorgente di pienezza, di dono e di vita eterna, insieme però a persecuzioni.

(32-34) Sempre nel viaggio verso Gerusalemme, Gesù per la terza volta (dopo 8,31 e 9,31) annuncia il destino di morte e di gloria che lo attende usando ancora una formula che diventerà comune nella professione di fede cristiana (dopo tre giorni risorgerà).

Da notare in particolare nella descrizione di Gesù in marcia verso la città del suo destino, Marco lo raffigura mentre “cammina davanti ai suoi discepoli” (10,32)

(35-45) Sempre sulla via verso Gerusalemme, si presentano a Gesù con una richiesta due suoi discepoli, Giacomo e Giovanni che erano stati tra l’altro testimoni della trasfigurazione.

La loro richiesta rivela ancora l’immaturità della loro fede, perché ignora il precedente discorso di Gesù sulla donazione assoluta di se per entrare nel regno di Dio.

Essi, infatti sono catturati dal segno di un messianismo politico al quale poter partecipare nella gestione del potere. Attraverso le immagini del calice da bere e del battesimo in cui immergersi, Gesù raffigura la sua passione, alla quale si deve partecipare per ottenere gloria. E questa vicenda gli permette di delineare il codice della vera autorità cristiana.

Essa potrebbe essere sinteticamente riassunta nella frase che scardina ogni concezione politica dell’autorità come dominio: “Chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti” (10,44). Il simbolo per eccellenza di questa donazione nel servizio è Cristo stesso: “venuto non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti” (10,45).

Ad ogni annuncio della passione di Gesù, Marco annota l’atteggiamento cieco dei discepoli. Prima la reazione spropositata di Pietro, poi la discussione su chi doveva essere il più grande, infine la richiesta dei due fratelli di un posto d’onore nel nuovo regno di Dio. Proprio duri di testa questi apostoli. Ma tu credi che, dopo duemila anni di cristianesimo, noi credenti abbiamo capito la lezione di Gesù: essere servitori gli uni gli altri?

Sai cosa vuol dire servire?

Vuol dire far cose più umili, meno appariscenti, ma non per questo meno utili e preziose. E la realtà più sconcertante e stupenda del regno di Dio è questa:

solo chi serve si sente veramente libero.

Non è una contraddizione. Più diventi piccolo, più diventi grande davanti a Dio.

Bere il calice

Il calice da bere è, nella Bibbia, simbolo della sofferenza cui si va incontro. Al Getsemani, durante la sua agonia, Gesù supplica il Padre: “ Allontana da me questo calice” (Mc.14,36)

(46-52) L'ultima scena prima dell'arrivo a Gerusalemme, ambientata a Gerico, è un miracolo operato nei confronti di un cieco di cui si fa anche il nome, BARTIMEO, cioè figlio di TIMEO. Ma questo racconto, che ha al centro una serie di invocazioni a Gesù, (Figlio di Davide – Rabbunì cioè maestro mio) in un dialogo intenso diventa un segno per tutti: è, infatti, l'illuminazione del discepolo che è “SALVATO” dalla fede e che segue Gesù “per la strada” che conduce a Gerusalemme, il luogo della croce e della gloria di Pasqua.

Servire e dare la vita

Si diventa adulti quando siamo pronti a generare vita in altri.

Marco 10,35-45

Tutto il capitolo 10 del Vangelo di Marco insiste sul pericolo delle ricchezze (10,17-31) [incontro con un uomo ricco] che possono riempire a tal punto il cuore da renderlo sterile, intristito, senza affetto.

Succede così per i figli di Zebedeo, provenienti da una famiglia troppo protettiva, di cui conosciamo la madre chiocchia, i quali non possono sopportare un Maestro che allarga gli orizzonti, che chiede di fidarsi e di superare la mania del controllo: “ Siamo noi che diciamo a te che cosa devi fare” (10,35). Ma il figlio di Dio non si lascia imbrigliare, perché desidera che il loro cuore si apra, diventi adulto, capace di riconciliarsi con l'IMPREVIDIBILITÀ della vita e con la SOVRABBONDANZA di amore che essa comporta.

Se c'è una cosa che dovremmo aver imparato dalla pandemia è che la verità, almeno per il Vangelo, non coincide mai con una certezza rassicurante, perché la vita reale ci spiazzava sempre, ad ogni curva.

È arrivato il momento, invece, di riconoscere che si vive di fiducia e che di fronte al male si può soltanto lasciare da parte il “controllare adolescente che è in noi” per appassionarci ad una logica di SERVIZIO che ci fa stare accanto a chi soffre, che ci vede impegnati a far circolare tra noi risorse di coraggio e di fraternità.

C'è uno che è venuto per “ SERVIRE e DARE LA VITA” dunque la lieta notizia è che si può diventare adulti, allontanando poco per volta paure e presunte sicurezze, per assaporare il faticoso cammino del servizio.

Verranno di sicuro le vertigini, all'inizio mancherà la terra da sotto i piedi; questo, però, è l'unico percorso per stare dentro l'imprevisto non in modo passivo, ma costruttivo, come Gesù ha scelto di fare fino in fondo, fino a dare se stesso.

Liberi da ogni mania di potere, non torneremo più indietro e la crisi, invece di essere subita come un torto, sarà occasione di un'inedita fecondità, a tutti i livelli.

Occorre imparare a perdere, a lasciare qualcosa di noi per accompagnare e sostenere chi viene dopo di noi. È questo il segreto su cui Gesù fonda la sua esistenza.